

Niente Nagorno Karabakh
Il Soviet supremo
ha deciso che la regione
resti all'Azerbaijan

La tensione è estrema
Il ministro della Difesa
vola a Erevan
presidiata dall'esercito

Dal Cremlino un duro no alle richieste dell'Armenia

Il presidium del Soviet supremo dell'Urss - dopo aver ascoltato una relazione di Gromyko - respinge seccamente le richieste della maggioranza armena del Nagorno-Karabakh. Mandato al Consiglio dei ministri dell'Urss per misure economiche e sociali in favore della regione. Le due repubbliche chiamate a risolvere insieme i problemi accumulatisi. Rafforzato il dispositivo militare in tutta l'Armenia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

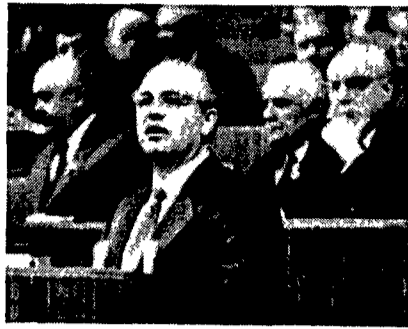
MOSCA La risposta del presidium del Soviet supremo dell'Urss alle rivendicazioni del Nagorno Karabakh è giunta ieri sera per via radio - dice la risoluzione approvata ieri - cercare di risolvere i complessi problemi nazionali territoriali con la pressione su ogni organo del potere statale in un'atmosfera di eccitazione e di ogni tipo di emozioni e tensioni creando forme di auto-or-

ganizzazione che si pronuncino per ridisegnare i confini nazionali statali e nazionali amministrativi. Dopo la serie dei pronunciamenti del 13 presidium del Soviet supremo delle repubbliche dell'Unione (nel silenzio dei due Soviet supremi di Armenia e Azerbaijan) è giunta ieri l'attesa riunione del presidium del Soviet supremo dell'Urss destinatario de-

gli appelli a «garantire il rispetto della Costituzione». Si è invitato ven per ascoltare una relazione di Andrej Gromyko sulle «misure invocate dalle repubbliche dell'Unione circa gli avvenimenti del Nagorno Karabakh e nelle repubbliche azerbajgiane e armena». La «risoluzione» in cinque punti prosegue con la «decisa condanna» degli «atti criminali» perpetrati da singoli e da gruppi e che «hanno prodotto vittime umane». I «proibiti» «saranno chiamati alle loro responsabilità penali e amministrative». E uno non l'unico dei punti che sembra rivolto ad andare incontro alle richieste armena. Al quarto punto della risoluzione si dà infatti mandato al Consiglio dei ministri dell'Urss di «elaborare misure per la soluzione

dei problemi accumulatisi per lo sviluppo economico sociale e culturale della regione autonoma del Nagorno Karabakh». Si dà mandato al Soviet delle due repubbliche azerbajgiane e armena (punto 2) di «analizzare profondamente le cause che hanno dato origine all'inasprimento dei rapporti tra le nazionalità a eliminarle tempestivamente». Ma duro è l'imperativo di «combattere attivamente contro ogni manifestazione di nazionalismo e di estremismo». Mentre (punto 3) al presidium del Soviet supremo delle due repubbliche viene dato mandato di «realizzare le necessarie iniziative concordate per il rafforzamento della legislazione socialista e dell'ordine pubblico per difendere i legittimi interessi dei cittadini di

ogni nazionalità e richiamare severamente all'ordine coloro che con le loro azioni destabilizzano la situazione attenta all'amicizia e alla cooperazione dei popoli sovietici fratelli». Infine (punto 5) alla procura dell'Urss e al ministero degli Interni si dà ordine di «prendere tutte le misure necessarie per riportare l'ordine sociale e difendere gli interessi legittimi della popolazione nei territori delle repubbliche socialiste azerbajgiane e armena». Appare evidente che la riunione è stata convocata a spono battuto prima della scadenza del 26 marzo riconosciuto implicitamente l'esistenza del termine posto dal immenso movimento di massa armeno. Ma il quadro



Gorbaciov al quarto congresso dei colcosiani dell'Urss

Gorbaciov: i colcos fattore di democrazia

La perestrojka è già riuscita ad «avviare il paese sulla strada di profonde trasformazioni». Gorbaciov ha approfittato della tribuna del congresso dei colcosiani dell'Urss per ribadire il concetto dell'importanza della riforma, e per ricordare il ruolo che la cooperazione deve giocare nel rinnovamento dell'economia e della società. L'ultimo congresso dei colcosiani si era tenuto quasi vent'anni fa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Aprendero il IV congresso dei colcosiani dell'Urss Mikhail Gorbaciov ha detto lo sviluppo del movimento cooperativo come «diretta continuazione della linea del partito per il rafforzamento della democrazia, il risanamento dell'economia sovietica». La cooperazione - ha detto il segretario generale del Pcus - è «parte integrante delle trasformazioni economiche e sociali in corso nel paese». Un motto all'idea leninista che negli anni dello stalinismo fu «non poco impovente» di fatto addirittura trasformata in una forma mascherata di «statizzazione». Il fatto stesso che l'ultimo congresso del genere si sia tenuto quasi vent'anni orsono nel 1969 conferma «l'esistenza di una sottovolutazione del ruolo delle cooperative agricole» cui veniva assegnato un posto «seconda-

rio nelle condizioni sociali». Dopo un anno dall'approvazione della legge che autorizza le attività individuali, il numero dei cooperatori nella sfera dei servizi è salito a 150.000. Ancora poco ha rilevato Gorbaciov perché «lo sviluppo della cooperazione è stato finora impedito seriamente dall'inadeguatezza della legislazione esistente». Ma la nuova legge «attualmente in discussione» «eliminerà quasi ostacoli». Un discorso in cui Gorbaciov ha messo in più punti il dito sulle piaghe dell'agricoltura sovietica ma in cui ha anche portato cifre - degli ultimi due anni - che indicano una inversione di tendenza. La perestrojka, anche se solo all'inizio «è riuscita in sostanza» - ha detto Gorbaciov - a spezzare le tendenze precarie che esistevano nella società. □ G.C.



I capi contras riuniti a Liberia per preparare una lista di proposte da sottoporre ai sandinisti durante i colloqui in Nicaragua

Salta la tregua, uccisi 2 sandinisti. L'America latina accusa gli Usa

MANAGUA In piena violazione della tregua concordata tra le parti ieri due soldati sandinisti sono stati uccisi dai contras. È stata la radio Voce del Nicaragua a dare notizia dell'imboscata avvenuta nei pressi di Mutukuta nella provincia di Matagalpa nel nord del paese mentre a San po stavano per concludersi i primi colloqui diretti tra la delegazione di Managua e quella della controrivoluzione. Non si sa ancora quanto peserà questa ennesima azione di ribellione sul tavolo delle trattative che qualche ora prima dell'attacco sembravano aver aperto qualche spiraglio di pace. La giornata era cominciata all'insegna di un cauto ottimismo. Mai prima d'ora a giudi-

zio degli osservatori il dialogo sembrava così vicino ad un'intesa da suggerire per porre fine alla guerra in corso da sei anni. Ed era stato lo stesso ministro della Difesa nicaraguense Humberto Ortega a non nascondere la speranza di una positiva conclusione e a darsi deciso a continuare le conversazioni qualora ce ne fosse stata la necessità. Adesso bisognerà vedere come e quanto l'interruzione del temporanea cessate il fuoco decisa dai ribelli inciderà sul futuro delle trattative.

Ma mentre si discute di pace cresce il risentimento lato americano per il ruolo assunto dagli Stati Uniti nella situazione politica del Centro America. È stato il presidente messicano Miguel de la Madrid a farsi portavoce dei sentimenti diffusi nella regione condannando con parole durissime il rinvio e lo spiegamento delle truppe statunitensi in Honduras in risposta alla presunta invasione dei soldati sandinisti. «Si è trattato di un intervento armato» ha detto de la Madrid e la sua non è rimasta una protesta isolata. Con sfumature diverse gli hanno fatto eco il presidente del Guatemala Ynacio Cerenzio e il ministro degli Esteri colombiano Julio Londono Parades e il presidente peruviano Alan Garcia. Che ha promesso al più presto una sua visita in Nicaragua per «dimostrare - ha dichiarato - la mia solidarietà al governo sandinista». Anche l'Argentina - con un comuni-

Divampa in Francia la polemica elettorale

Chirac infuriato: fa paura il candidato Mitterrand

L'annuncio della candidatura di Mitterrand se pure era atteso ha agito da detonatore nella campagna per le presidenziali in Francia. Il fatto che il presidente abbia scelto, per sostenere le ragioni della sua candidatura, di usare toni duri, presentandosi come il garante dell'unità della Francia, ha scatenato la rabbiosa reazione di Chirac. Ma chi appare ormai fuori gioco è Raymond Barre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI Chirac ha accusato il colpo. Si aspettava un Mitterrand più presidenziale più «al di sopra delle parti». Il capo dello Stato non ha invece esitato a far polemica dura e virulenta. Ha parlato nella sua dicitura di «messa in pericolo» della Francia e ha detto di «bande fazionarie». Chirac si è sentito preso di mira e ha replicato qualificando il discorso di Mitterrand di «rara violenza» e di «settarianismo». Raymond Barre da parte sua ha contestato al presidente il diritto di ritenersi l'unico garante della pace civile e sociale del paese dichiarandosi indignato dal fatto che le due più alte cariche della Repubblica stiano «sputandosi lo Stato». E Barre in realtà la prima vittima della campagna elettorale. Negli ultimi giorni aveva alzato la voce mettendo definitivamente da un canto gli intenti unitari dei due candidati della



François Mitterrand

particolarmente «pugnace». Il primo segretario Lionel Jospin ha dichiarato quasi a voler calmare le acque. «Noi vogliamo ora costruire ogni giorno a costruire i nostri obiettivi politici - non viviamo in un mondo di dispute e rivalità, noi vogliamo costruire e con François Mitterrand possiamo farlo». Michel Rocard l'eterno potenziale candidato socialista. «È attraverso il suo successo che passa ormai la realizzazione delle idee alle quali sono legato e per le quali non ho mai cessato di battermi». Lapidario il giudizio dei comunisti. Jean Claude Gaysot ha dichiarato che

Mitterrand propone per la Francia «l'aggravamento dell'attuale politica su tutta la linea senza parlare del negativo bilancio del suo settennato». Vuole che la legge europea prevalga sulla legge francese e una sorta di Opa (offerta pubblica d'acquisto ndr) dell'Europa tedesca americana sulla Francia sulle sue imprese le sue regioni, la sua cultura. Pierre Juquin, il candidato dei comunisti rinnovatori e degli ecologisti rileva che Mitterrand non ha pronunciato una sola volta la parola «sinistra». «Se la mia candidatura non ci fosse - ha detto Juquin - bisognerebbe inventarla». François Poncet dirigente dell'Udf ha dichiarato che le prossime elezioni saranno un regolamento di conti. Mitterrand intende fare ciò che non gli è riuscito nel primo settennato: radicare il socialismo in Francia. Non vuole lasciare il potere non con i piedi in potere. Il clima si è decisamente surriscaldato nonostante la candidatura del presidente fosse ampiamente prevista. Martedì sera qualche gruppo di sostenitori si riuniva in Place de la Concorde scandendo gli slogan che già si sentirono nell'81 e che si sentiranno ancora per 18 maggio prossimo. Sarà un'altra festa per la «gaucheté»?

Armi
Un Irangate anche in Inghilterra

LONDRA Un Irangate anche in Inghilterra. È questa la scoperta venuta alla luce martedì sera con l'irruzione degli agenti in tredici aziende dei dintorni di Londra e con l'arresto di sedici persone. Le aziende in questione hanno fornito in questi anni armi e pezzi di ricambio all'Iran per almeno 20 milioni di sterline quasi cinquantamila miliardi di lire, nonostante l'embargo delle forniture militari a Teheran imposto dal governo di Londra. Tra gli arrestati 14 uomini e due donne. Vi sono il presidente di una fabbrica di ricambi per aerei e un membro del consiglio di amministrazione di un'industria elettronica. Secondo fonti dell'opposizione iraniana a Londra un recente contratto concluso fra le industrie incriminate e l'Iran comprendeva la fornitura di attrezzature elettroniche per i caccia F-14 che erano stati acquistati dallo scià negli Stati Uniti. Il materiale sarebbe stato importato in Gran Bretagna camuffato da apparecchiature mediche e sarebbe quindi stato inviato a Teheran in una valigia diplomatica dell'ambasciata iraniana. Tramite dei trafficanti sarebbe stato l'ufficio di Londra della compagnia iraniana del petrolio.

Panama, s'aggrava la crisi
Noriega non si dimette
«Non negozierò mai con gli Stati Uniti»

CITTÀ DI PANAMA Il generale Manuel Antonio Noriega non se ne va. Smentendo tutte le voci che nei giorni scorsi lo davano già con un piede nella staffa l'uomo forte di Panama in rotta con Washington ha detto ieri che non ha nessuna intenzione di negoziare con gli Stati Uniti le sue dimissioni. Si è detto invece pronto a farlo con i panamensi. La dichiarazione non ha trovato ovviamente nessuna disponibilità da parte della Cruzada Civilista la maggiore organizzazione delle forze di opposizione che ieri prolungando lo sciopero di protesta ha paralizzato per il terzo giorno consecutivo il paese. La crisi di Panama sembra dunque lontana dalla soluzione mentre la situazione finanziaria si sta facendo sempre più catastrofica. Il congelamento dei fondi panamensi nelle banche Usa ha messo in ginocchio l'economia locale in tutto Panama.

Tra oggi e domani via ai lavori dell'Assemblea e della Conferenza politica consultiva. I «conservatori» tenteranno di porre un freno alle previste scelte innovatrici

Zhao vuole accelerare le riforme in Cina

Oggi e domani prendono il via i lavori dell'Assemblea nazionale e della Conferenza politica consultiva. Si profila una battaglia politica tra chi vorrebbe spingere e chi invece propende per frenare il processo di riforme. Nel momento in cui Deng Xiaoping sembra orientato a compiere ulteriori passi verso la sua da tempo preannunciata uscita di scena.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Abbandono le notizie di «colore» si sa ad esempio che per la prima volta i membri delegati alla settima conferenza politica consultiva useranno autobus di marca cinese. O che è stato utilizzato un elicottero per permettere a un membro della Settima assemblea nazionale di superare la barriera delle montagne Innevate e dal suo villaggio arrivare a Pechino. O che è già qui da Shanghai il nuovo arcivescovo cattolico membro della Conferenza politica consultiva il quale si è

preoccupato di ribadire - alla vigilia dell'arrivo previsto per oggi di una delegazione capeggiata dal ministro Andreotti - che la indipendenza del clero cinese dal Vaticano e fuori di discussione. E si sa tutto su 600 giornalisti accreditati sulle conferenze stampa e sulle trasmissioni televisive che sono state programmate per fornire il mass media di informazione. Su due appuntamenti di oggi e domani: dei lavori della Assemblea nazionale e di quelli della Conferenza po-

litica consultiva. Ma ci sono anche notizie di maggiore sostanza politica. Ad esempio si è tenuta per discutere della riforma delle forze armate la Commissione militare di partito di cui è presidente Deng Xiaoping. Ma Deng non era presente e Zhao Ziyang invece vi ha svolto un discorso che il «Quotidiano del popolo» ha definito «imponente». Questa coincidenza naturalmente non è casuale e porta conferme alla tesi di chi qui a Pechino vede il segretario del partito a brevissima scadenza assumere anche la responsabilità della più importante istituzione della Cina socialista. Se così fosse Zhao Ziyang si confermerebbe un leader molto forte nella tradizione che vuole la stessa per zona capo del partito e capo dell'esercito. E l'uscita di scena che a Deng non era stata possibile al congresso sarebbe ora il segno di un consoli-

damento non transitorio del processo di riforma e di un giovanimento dei gruppi dirigenti. In effetti queste giornate di vigilia sono dense di segnali molto espliciti: i quadri «veterani» non hanno oramai più appigli per opporsi al rinnovamento generazionale sia alla esplicitazione che delle scelte congressuali. Zhao è venuto facendo in questi mesi. Ma questi «veterani» quali un Lu Xianxian ancora per poco capo dello Stato o un Bo Yibo vicepresidente della commissione dei consiglieri dove sono conformati tutti i vecchi quadri non più nei ranghi dirigenti del Pcus. Non voglio rinunciare a fare da freno d'arresto che bisogna muoversi «cautelati» che «bisogna ascoltare le opinioni di tutti». E su questo appello viene data le «opinioni da ascoltare» non c'è dubbio siano quelle di chi appunto vuole freno

«le impazienze» dei nuovi dirigenti. Per contro «Il Quotidiano del popolo» ha pubblicato in questi giorni articoli «impazienti» e da augurarsi la legge sulle imprese venga di scussa e approvata dalla assemblea (il che lascia presumere che questa legge se ha in Zhao un grande amico ha tutti ora molti e potenti nemici). È sbagliato pensare ha scritto ancora il quotidiano del Pcus che il socialismo sia uno stato di fatto in cui non ci sono rischi e c'è invece per tutti la garanzia del lavoro e del pane. Anche nei sociali sono ci sono rischi che non bisogna temere perché sono i rischi a sollevare la iniziativa l'efficienza «la produttività». Questa è la linea di Zhao che ora è diventata linea del Pcus in questi mesi il segretario è mosso dunque molti colpi d'acceleratore e con il rapporto al Cc della scorsa settimana ha aggiunto alle drastiche scelte economiche anche la definizione dei connotati della riforma politica possibile in Cina. Avendo già fatto la scelta della separazione tra partito e governo ha chiarito che cosa ora spetta fare per l'uno e che cosa fare per l'altro. Il partito ha da operare quasi una autofondazione anche per acquistare maggiore credibilità presso una opinione pubblica alla quale la stessa stampa ora non nasconde più i fenomeni di corruzione di malcostume di corruzione di malcostume di corruzione presenti nel Pcus. Secondo il governo è chiamato anche esso a qualificarsi e dar prova di saper gestire questa fase di cambiamenti rapidissimi dando una ossatura istituzionale e legislativa alle riforme. Attraverso appunto le modifiche costituzionali sulla proprietà privata la legge sulle imprese quella sulle

joint ventures etc. E attraverso la creazione e l'uso di canali che permettano una maggiore trasparenza delle scelte di governo e un più diretto contatto con la pubblica opinione. Di più in questa fase di transizione il Pcus cinese non è disposto a dare.

La parola ora passa a Li Peng il primo ministro ad interim che dovrà aprire con il suo rapporto sullo stato del paese i lavori dell'assemblea. La Peng sia per la sua collocazione particolare in attesa della conferma sia per ragioni legate alle esperienze socialiste che vede sempre in primo piano il ruolo del segretario in questi mesi è stata una figura secondaria. È difficile dire se questa sua scarsa «coltura» peserà e in che modo nei prossimi giorni quando l'assemblea sembra voler votare su liste aperte e a voto segreto dovrà scegliere i vertici dello Stato e del governo.